

FATTI E PAROLE.

UN' IMPOSSIBILITÀ.

Per dimostrare le cose vere talvolta con una supposizione del contrario si mette in vista l'assurdità di questo.

Così, se c'è ancora qualcheduno, il quale creda possibile che l'austria possa seguitare ad avere dominio in Italia, io voglio per un momento supporre, ch'essa vi sia ristabilita; e vediamo che cosa ne accadrebbe.

Immaginiamo, che l'Inghilterra dimentichi i suoi interessi, che sono di vedere adottato in Italia il principio del *libero commercio* opposto al *sistema tedesco tendente ad escludere le manifatture inglesi*. Immaginiamo ch'essa, bisognosa di pace per le industrie ed i commerci suoi, per le difficoltà dell'Irlanda, per non perdere il Canada e le Antille in mano degli Stati-Uniti di America e per non essere sopraffatta da questi in Cina ed in Oriente dalla Russia, lasci sussistere in Italia una *cagione permanente di guerre europee* in un Popolo, che non può più tornare tranquillo nell'austriaca schiavitù.

Dopo questo immaginiamo, che la Francia, non solo perda la sua vantata generosità, e *manchi alle promesse sue* verso il Popolo naturalmente a lei confederato; ma sacrifichi i suoi interessi, rinunciando, per far piacere all'austria nemica, all'influenza ch'essa acquistò nel mondo tutto, coll'abbandonare la causa dell'indipendenza italiana, alla quale essa potrebbe facilmente sovvenire. Immaginiamo che una Nazione, che seppa ridestarsi in tutta la sua grandezza, decada in un momento a minor grado di quello a cui la ridusse *Filippo il corruttore*.

Immaginiamo, che tutta la Germania continui nella sua stoltezza di volere l'unità, la libertà e la nazionalità per se stessa e negarla *colla più perfida delle ingiustizie* nel tempo medesimo all'Italia, isolandosi così fra un Popolo rivale come il francese, uno interessato come l'inglese, uno nemico come l'italiano, ed uno più che nemico sopraffattore, come il russo.

Immaginiamo, che l'austria, sulla quale pesa la maledizione di *tanti delitti*, di tante stoltezze e l'impossibilità di tenere raccozzate le molte Nazioni avverse che la compongono, resista tuttora alla dissoluzione interna che la minaccia.

Immaginiamo, che i Popoli italiani seguitino tuttavia a lasciarsi *tradire dai principi*, senza tentare di mettere ad essi il freno e senza fare una volta da sé, ed invece acconsentano a perdere in un momento, e *per sempre*, il frutto di tante fatiche, di tanti studii e desiderii, di tante sofferenze e di tanto sangue versato, condannando il loro paese ad essere avvilito e vituperato meritamente fra tutte le Nazioni del mondo, che ci getteranno ad ogni ora in faccia il nome di *vili*. Consideriamo come *contemporaneamente possibili* tutte codeste *impossibilità*. Immaginiamoci, che tutti i principi d'Italia abbiano patteggiata la loro eterna infamia e la nostra, senza trovare un *pugnale che li ammazzi*; che Venezia abbia *capitolato* (ho detto la parola esecranda!) senza che i *traditori*, i quali *ascoltarono* i primi patti della resa, non sieno caduti sotto i nostri colpi. Supponiamo in fine, che Casa di Savoia rimpianti i gesui-

ti a Genova, che Casa di Lorena stilli papaveri in Toscana, che Ferdinando bombardatore, bombardi Palermo, Catania, Messina, e spenga tutti i fuochi dell'Etna, e che per virtù di Ferdinando l'imbecille, del duca di Modena serenissimo, e del principe di Monaco, l'Italia del 1849 sia un cimitero di 24 milioni d'anime, fuggite dai corpi rimasti inerti, a mangiare, a bere, a fumare, a cantare, a ballare, ed a sdilinquere nei baci delle meretrici.

Dopo tutto codesto, quale sarebbe il dominio dell'austria in Italia?

Ecco adunque Radetzky, Welden, Aspre, Culloz, Valmoden, Torresani, Marzani e gli altri cani qui installati come in casa loro: ecco le carceri piene, le spie, che durante questi pochi mesi ascoltarono, buttar fuori, buttar fuori: ecco i birbanti pronti per un altro giuramento.

L'austria, che in 54 anni di pace e di regolare saccheggio che fece di queste provincie, accrebbe immensamente il suo debito, è, nel domani d'una guerra, a peggiore condizione che mai. È vero, ch'essa mantenne la guerra a spese nostre e degli amatissimi sudditi del duca di Modena: ma l'Italia spogliata, devastata, incendiata non sarà più per molti anni la ricca miniera di prima. Aggiungi, che colla pace le spese della guerra non diminuiranno, perchè non si potranno mai tenere a custodire il cimitero d'Italia meno di 100,000 di quelle fiere, che in linguaggio di guerra si dicono uomini. Aggiungi, che, cogli austriaci in Italia, esuleranno 100,000 bravi Italiani, disperati per non poter sopportare i soprusi, le molestie, le iniquità in cui insisteranno ogni di più gli austriaci, qui dove non troveranno persona che non li odii mortalmente. Coi 100,000 esuli sottratti all'operosità nazionale, e quindi colla rovina di moltissime famiglie, altre diminuzioni di rendite per l'austria. Gli esuli, sparsi per la Svizzera, la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, la Grecia, le Isole Jonic, circonderanno l'austria d'ogni parte d'una perpetua minaccia. Essa sarà costretta a mantenere all'estero un numero strabocchevole di spie per sorvegliare quegli esuli, che tenteranno ogni via di sollevare la Patria e tornarvi, e per isventare i loro progetti. Il numero delle spie in casa si aumenterà ancora di più, e quindi nuova sorgente di spese. Gli Italiani, per rappresaglia e vendetta delle sopportate nefandità, e perchè piombati nella miseria, vestiranno di sacco piuttosto che comperare più un solo braccio di panno o di tela delle fabbriche austriache, e congiureranno perpetuamente colla loro astinenza contro l'austriaco. Gli austriaci, i Boemi, gli Ungheresi, i Croati, che nei loro sollevamenti vollero diminuite le proprie gravezze e le vorranno ancor più per il prezzo del loro sangue sparso nei campi d'Italia, vedranno accrescersi il loro carico, diminuirsi i loro guadagni. Allora tumultueranno di nuovo, si sollevano, e perpetueranno le discordie e le guerre europee, a danno di quelle potenze abbastanza stolte ed inique da cedere un'altra volta la povera Italia agli abborriti suoi carnefici.

Qui intanto desolazione, squallore e morte dappertutto! L'austriaco non si fiderà più di nessuno. I vili, che per il guadagno accetteranno un impiego, saranno i più disprezzati da lui, perchè li conoscerà traditori. Gli angarierà e li controllerà severamente, ed imputerà ad essi ogni disordine. Agli altri vedrà sempre in mano il pugnale ed il veleno, sola arme che resterà agli Italiani disperati contro i loro cannoni e fucili. Nessun austriaco oserà uscire di notte, o viaggiare e trovarsi in luoghi solitarii, perchè avrà sempre la morte ai fianchi. I primi colpi cadranno su quelli che staranno più in alto. Nessuno avrà coraggio di accusare una Nazione disperata, che Dio volle libera, e che gli uomini scellerati rifecero schiava.

Noi, se eravamo lenti alle sommosse prima, perchè aspettando gli eventi del mondo non volevamo comperare a troppo caro prezzo per i presenti l'Indipendenza dell'Italia futura, traditi per l'ultima volta, rovinati e disperati di meglio, congiureremo da ogni dove. Congiureremo in casa e fuori. Dappertutto ove vi sarà un

*pie*de di terreno libero empiremo l'aria delle nostre grida di vendetta e di giustizia. La spada e la penna in continuo moto non solo contro gli oppressori d'Italia, ma altresì contro coloro che ci avranno venduti. *Guai a chi avrà avuto parte nel mercato, o nell'abbandono!* Se l'Italia non potrà essere una Nazione come le altre, diverrà un fuoco incendiatore di tutte le Nazioni, che dopo essere state da lei due volte incivilite, la vollero piombare per sempre nell'abiezione della servitù.

Vedete, dove ci condurrebbe a supporre un'impossibilità! Come supporre tanta stoltezza nell'Europa, da consentire la propria nella rovina d'Italia? E tu Venezia, potresti mai capitolare, e chiamar sul tuo capo le tremende maledizioni di tutti gl'Italiani presenti e futuri, per non avere, come lo puoi, salvate le sorti d'Italia intera; mentre t'aspetta il plauso del mondo, solo che tu conservi incontaminate dal barbaro le sacre tue lagune?

O Italiani, vi diamo la parola, che Venezia non cadrà; e che in ogni evento il sangue dei vili e dei traditori sarebbe il primo sigillo che si apporrebbe sul contratto del disonore!

L'ASINA DI BALAAM.

Alcuni giornali hanno scritto, che gli austriaci, riprendendo momentaneamente le Italiane provincie, fecero cantare dai nostri preti un *Te Deum*.

Lo si potrebbe forse credere, se si dicesse che l'avessero intuonato i *cappellani d'armata*, o qualcheduno di quei preti, che a Vienna si educano ad una *religione aulica*, invece che sul Vangelo alla *religione cattolica*. Ma non possiamo supporre, che nessun prete Italiano non si sia piuttosto lasciato ammazzare dai tiranni che non commettere una sì orrenda profanazione.

Un prete Italiano avrebbe preso in mano quel flagello, con cui Cristo cacciò i profanatori dal tempio, ed animato da zelo divino avrebbe detto: *Via gli empj dalla casa del Signore!*

Un prete Italiano, piuttosto che obbedire al sacrilego comando dell'austriaco, che gli avesse imposto di scagliare maledizioni sul Popolo di Pio, avrebbe aperte le scritture sante laddove dicono di Balaam, al quale, non avendo egli la forza di trasgredire l'ordine di Balac (*distruttore*) re de' Moabiti, che voleva maledicesse al Popolo d'Israello, parlò l'Asina medesima, perchè non commettesse sì grave peccato. E Balaam per tre volte vaticinò le benedizioni, chè dovevano discendere da Dio sul Popolo d'Israello. — Balac, il distruttore, ripieno di sdegno contro il profeta, scornato ed avvilito, tornò per la via d'onde era venuto.

Ora, come possiamo noi credere, che, cogli esempj di tanti martiri della Religione e della Patria, siasi trovato un sacerdote, così ignaro dei proprii doveri e della parola di Dio, da non avere, alla faccia dei tiranni d'Italia, osato convertire in benedizioni del Popolo Italiano, del Popolo di Pio IX, quell'inno ch'essi volevano sonasse in maledizione di questo paese visitato dal Signore, che purga colla pena, prima di accordare il premio della vittoria?

Chi lo disse menti: ed in questa mentita credo che avrò tutto il clero di Cristo con me.

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Cittadini! I pipistrelli sono pure le male bestie! Domandate ad essi se sono sorci, e vi mostrano le ali. Chiedete loro se sono uccelli, e vi fanno vedere la loro figura da sorci. Appunto come i gesuiti, che non sono nè preti, nè frati, ma nottoloni malaugurati, che nelle tenebre della civiltà ingannano il mondo sulla natura loro.

Pipistrelli sono que' cittadini, i quali non sono austriaci di parole, ma nemmeno Italiani di fatti. Pipistrelli coloro che aspettano gli ultimi eventi prima di dichiarare quello che sono.

Ora ne si dice, che nelle attuali circostanze una nuova specie di pipistrelli sia stata scoperta a Venezia; cioè di certuni, che sono *Veneziani, o non Veneziani*, secondo che loro aggrada: Veneziani quando si tratta di guadagnare; sudditi esteri quando si tratta di pagare, per sostenere il paese da cui trassero i loro guadagni. Di costoro ne saranno pochi, ma pure ne si dice che ve ne sia qualcheduno. Or domando io, chi possiede in Venezia, e traffica in Venezia, potrà mai addurre pretesti per non sottostare a tutti i carichi che Venezia chiede da' suoi abitanti?

Venezia non vuol francare anche i possessi loro dal giogo e dagl' inceppamenti che gravano su di essi? — Poi, Venezia non mette già imposte sulla persona del tale o tal altro suddito di qualche estera potenza; ma le mette sul possidente e sul negoziante veneziano: e tale è chiunque possiede e negozia *stabilmente* in questa città. Dunque nessuno di tali può sottrarsi all'obbligo nè del prestito forzato, nè di assumere le cartelle, nè di dare gli argenti, sotto pretesto che non è Veneziano.

Poniamo un esempio. Se il signor Brigiacco, il quale certamente ha adempiuto ai suoi obblighi al pari del migliore cittadino, dicesse: « Io non pago nulla, perchè sono suddito ottomano. Io posseggo molte case, che mi sono andato comperando qui; ho parecchi negozii, che mi fruttano assai bene, caffè, fabbrica di cappotti, di pane ecc.; ma io derivo da Smirne, sono figliuolo della Sublime Porta Ottomana, e non pago nulla » — allora ogni galantuomo avrebbe diritto di rispondergli: « per Turco che siate, non è meno vero che voi possedete molte case in Venezia, comperatevi coi guadagni qui fatti, coi sorbetti e coll'acqua diaccia che ci avete venduta. Se voi volete continuare a possedere case ed a guadagnare di bei danari in que' vostri negozii, sottostate ai pesi che la Patria domanda, perchè Venezia sia Venezia. » Chi dicesse così avrebbe tutte le ragioni. Ma io ho fatto una falsa supposizione; e mettendo il nome del sig. Brigiacco, che certo non appartiene alla razza dei pipistrelli, ed ha fatto il debito suo, non ho voluto che mostrare l'esempio di un uomo che tutti conoscono.

Quello che intendo di dire si è, che voi dovrete, come siete soliti, fare una predica con tutte le regole ai cari pipistrelli, che sono Veneziani quando si tratta di guadagnare, e forastieri se si ha da pagare, perchè, o Turchi, o Cinesi che sieno, concorrano a salvare Venezia, che loro piace tanto.

Già delle prediche voi ne fate ogni giorno: dunque sperando che sarò esaudito mi sottoscrivo

Un Cosmopolita che paga.

Una lettera domanda, che tutti gl'istituti d'educazione, ed altri che vivono della pubblica beneficenza, paghino alla Patria l'imposta del lavoro col cucire le camicie, i cappotti e tutto ciò che occorre per i militi, e domanda che si faccia requisizione di panni.